

ITRE EUGEN.

COMEDIA PER MUSICA

DI UN ATTO

DI

G. B. L. P. A.

Fior Batista Lorenzi

DA RAPPRESENTARSI

TEATRO NUOVO SOPRA TOLEDO

Nel Carnovale del corrente
anno 1778.

*Storica del Principe Gabrielli.
Roma. 1780.*



di Gaspare Verri

NAPOLI MDCCLXXVIII

Con Licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1950

1950

1950



1950

1950

LA SCENA DIMOSTRA.

nera adornata di ricche scanzie di libri, e di molte macchine Matematiche, dalla quale si passa a diversi Appartamenti.

Inventore, Architetto, e Dipintor della Scena.

Il Sig. D. Giuseppe Baldi Napoletano.

e, o Inventore degli Abiti per gli Uomini.

Il Sig. Pasquale Scotaglia.

per le Donne.

Il Sig. Francesco Bozzavotra.

INTERLOCUTORI.

D. CLORIDEA, che fa la Letteraja, promessa moglie di D. Eugenio.

La Sig. Marianna Monti.

SABATELLA Sorella di Fabiano.

La Sig. Maria Antonia Miceli.

FABIANO Fratello di Sabatella, che per equivoco vien creduto Eugenio.

Il Sig. Gennaro Luxio.

UBALDO ARCHETTI Fratello di Metilde, e occulto amante di D. Cloridea, il quale chiamarsi Riccardo.

Il Sig. Felice Cerruti.

METILDE Donzella Romana, Sorella Ubaldo, ed innamorata di Eugenio.

La Sig. Nicoletta Mendorsì.

EUGENIO ALBANI amante prima di Metilde, e poi promesso Sposo di D. Cloridea.

Il Sig. D. Niccolò maldi Virtù la Real Cap.

D. NETTUNO fratello di D. Cloridea promesso Sposo di Sorella di D. Eugenio.

Il Sig. Andrea Ferraro.

L' Azione si finge in Napoli.

La Musica è del Sig. D. Francesco Lenzi Maestro di Cappella Napoletano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Libreria con sedie, tavolino, e diverse macchine matematiche, dalla qual libreria si passa a diversi appartamenti.

D. Cloridea, e D. Nettuno, interpretando una Lettera. Fabiano, e Sabatella da Pellegrini, che aspettano da parte.

Net. **I** L tor... ci... tor... pa... rente...
Parente torcitor!

Tu ne capisce niente? *a Clor.*
Chisto che ha scritto nè?

Clo. Numi, che teita ignara!
Porgi quel foglio a me.
Il porci... por... ci... sente...

Net. Lassa, sorella cara:
Lassa, ca n'è pe tte.
le toglie la lettera di mano.

Clo. Non è per me? oh Juppiter!
Ad una Letterata
Così si parla, olà?

Net. E si pe tanto studio,
Figlia, te si scordata
Porzi lo B a Bà.

Clo. Buon' uomo, tu fai leggere? *a Fab.*

Fab. E' dubio: ma sò scrivere.

A. Fratiello, e che dielleca,
Nce vò mo tanto a lejere?
Se guardano le lettere,
E pò v' ha da parlà.

- Net.* E già e' haje sto jodizio
 - *Sabatella* molt'andole la carta.
 Che lettera è cheita ccà?
- Sab.* Fratie, che te nne pare?
- Fab.* Ci è molto da pensare...
- Sab.* Che dice? fosse B?
- Fab.* Oibò: piuttosto D.
- Net.* A mine me pare G.
- Clo.* Che G, che B, che D,
 Un F è queito qui.
- Fab.* Mi scusi: è queito un I.
 Ed al più più può essere
 Un S, oppure un A.
- Net.* E ba ca nuje la lettera
 L'avimmo letta già.
- Clo.* Ma se la carta è pessima,
 Chi legger la potrà?
- Fab.* Ma se l'inghiostro è fracido;
 Qual'occhio leggerà?
- Sab.* Si ha scritto co lo spruoccolo,
 Comin' haje da competà?
- Net.* Si simmo nuje quatt'asene,
 Chi nce lo pò negà?
- Net.* Non c'è che dire: simmo quatto teste,
 Che aunite non facimmo
 Mancò la capo de no novecalle.
- Clo.* Mi perdoni il germano:
 Non dicono così le mie scanzie.
- Net.* Quà scanzie? le scanzie de li periette?
- Clo.* Queste, queste, martuso.
 Vedi ben che son questi tutti libri,
 E libri antichi, per lo più stampati
 In tempo del diluvio. Or colla pratica
 Di tanti tomi, chi potrà negarmi,
 Che non sia diventara
 Una toma ancor'io, e Letterata?

Fab. Oh! senza dubbio. Quando u
Sta in mezzo agli appetati,
Non s' impelta ancor' essa? **Sab.** Appunto: e tu
Mmano a mamma zezzella,
No me 'mmescaje le bone,
Pe prattecà co' n' auta peccerella?

Clo. Così è: via non più.
Bone, pette, e virtù sono l'istesso.

Net. Mmalora! vujè jocate
A chi s'connette chiù. Sorema, diavolo,
Non sape manco leggere.

Clo. Pezzo di bestia, il leggere
E' cosa da ragazzi,
Quando vanno alla scuola. **Net.** Ergo l'addotto
Non ha da sapere leggere? **Clo.** Che leggere.
Per esser virtuoso.

Basta di avere in casa
Molte carte stampate.

Net. E quann' è chello, songo
Tutte li Casadduoglie allitterate.

Sab. Nzomma nu e che facimmo?
Nge date la risposta, o nce ne jammo?

Fab. Se vi pare, io direi:
Ritornatemi in dietro quella lettera,
Ch' io la riporterò di nuovo in Roma,
Acciò che il vostro amico Messer Prospero
La faccia prima leggere
Da qualche altra persona,
E poi ve la rimandi letta e buona.

Che dite? **Net.** Core mio, tu sì no zuccaro!
Quant' ann' haje? **Fab.** Trentanove.

Net. Bell'età benedica!
E a cheste parte n'oste
Non arriva no ciuccio a quinnece anhe.

Fab. Quindici anni? bugia:
Queita età la passò vossignoria.

ma che resorvite pe la lettera
mpo viene il mio
Ajutante di Studio, che ha la carica
Di leggere in mio nome.
Riccardo . . .

S C E N A II.

Riccardo, e detti.

Ric. Che comanda?

Clo. Strapazza i nervi ottici
Sopra quel bianco lino flagellato:
Indi co' labbri tuoi rese loquaci
Quelle mutole note,
Fa che il suono percuota i nostri timpani.

Net. Nè? che ghiaitemma? *a Ric.*

Ric. Io non l'intendo.

Clo. Oh Numi!

Leggi, ti ho detto.

Net. E che te venga 'nfaccia:

Te ne potive afci co na parola,
E ne haje voluto fa no ritornello

De na mez' ora? *Clo.* Di esser Letterata,
Quest'appunto è una prova.

Net. Sorè, vi ca nce jetto ste cient' ova.

Via, core mio, strapazza i nostri timpani. *a Ric.*

Ric. legge. Il porgitor della presente. . .

Clo. Oh bella!

E tu dicevi il torcitor. . . Che anima
Circondata da tenebre!

Net. Veramente, la toja

Sta situata 'nfaccia a mezzo juorno.

E lo sperpetuo tuo

De' porci porci, non se contrà? passa?

Clo. Fratello via, sei di ininerva crassa.

Net. Liegge, bellezza mia.

Ric. „ Il porgitor della presente è un uomo
Di conoscenza mia, che viene in Napoli

A

A prender sua sorella... Sub. Che song'?

Fab. Per portarmela in Roma tutta quanta.

Net. E tu lassane meza, si te pare?

Fab. Perdoni: non la guasto.

Net. Ma vi sto pellegrino comm'è 'nghiaflo!

Clo. Leggi: non più.

Ric. „ Con un tal mezzo adunque

„ **Vi fo saper, che Donn' Eugenio Albani,**

„ **Che Donna Gloridea dovrà sposare;**

„ **Si è partito da Roma occultamente,**

„ **Per condursi costà sott' altro nome;**

„ **E sconosciuto praticarvi in casa,**

„ **Affettando un carattere diverso**

„ **Dal proprio suo, perchè della sua Sposa**

„ **Ei possa da se stesso esaminare,**

„ **Senza sospetto, il genio, e la condotta.**

Clo. Venga pur Donn' Eugenio:

Venga, e mi squadri: in me sempre una figlia

Troverà del Cavallo Pegasco:

La delizia di Europa.

Net. Ma ad ogni buono fine

Annascunne la mazza de la scopa.

Ne' è chiù rrobba? Ric. Poc' altro.

„ **L'avviso mio vi giovi, onde possiate**

„ **Star sulla vostra, mentre ognun che in casa**

„ **Vi capita, può essere l'amico.**

„ **E resto vostro .. Prospero Alberico.**

Net. Ora vi, e' auta asciuta

Nce fa sto Donn' Augenio, pe fenisce

De 'mbroglià le cervella.

Ric. Dunque vostra Sorella sta in trattato

Di matrimonio? Net. Signora!, pe lettere.

Fis. (Tradite mie speranze!) Ed io finora

Nulla ne seppi. Net. E si sò quattro juorne,

Che t' ha pigliato forema,

Uzò leggesse ussia pe cunto fujo.

A 5.

Ric.

io. (*Misero me; c'èdet*)

Chè per me fosse giorno; e ancora è bujel)

Clo. Viena qui, fratello, ed apri

I meati auditorj... *Net.* Sore mia;

O parla à ll' uso nuoto, o mo in' allordo.
De vaviglia sta mano .

Clo. Via parlerò con labbato grossolano .

Sai tu, che forte io temo,

Chè sia quel pellegrino Donn' Eugenio .

da parte a D. Nett.

Net. Oh cancaro! avarria

No cognato affai ciuccio ... ma non credo...

Clo. Ed io dico di sì: Questa è una burla

Concertata tra lui,

E il nostro amico in Roma .

Net. Ma chitò è ciuccio affaje...

Clo. Finge costì; ma gli uncinati effluvi

Della dottrina sua; e della mia

Aggrappandosi insieme,

Per un segreto genio

Mi fanno assicurar, che sia Eugenio .

Net. Saje ca inme vago 'nzospettenno io puro?

Ll'aggio guardato 'nfaccia,

E s'è lo mi si guazio smarizzato.

Cloridea, e Nett. guardano fissamente Fab.

Sab. (*Fratie, chille che bbonno?*) *Fa.* (*Lo sò io.*

Vogliono innamorarmi.) *Sab.* Uh nesciamene!

E tu mò che sì bello? *Fab.* (*Ora vedete,*

Chè sguajarella! In Roma mi chiamavano

Il tirapiedi delle donne,) *Ric.* (*Ed io*

Dovrò veder svaniti in un momento

Tutt' i disegni miei?)

Net. (*Non nce vò auto: è isto 'ncarne e 'nossa.*

Clo. (*Lasciami seco, che farà mia cura*

Di smascherarlo in un istante.)

Net. Amico, *ironicamente.*

Que

Questa è la mia Sirocchia... uffa me'nte.
Parli con essa... ma ste zorbie... è vero
Che il suo cervello è il Re delli cervelli.
Ma nemmeno noi siam due quacchiaretti.

Amico, si lo masto; *a Fab.*

Ma pe' tenere a pasto,

Chiù pane hai da magnà.

(Ma vi che faccia tosta! *a Clo.*)

Ma vide si se sposta

L'acciso a loccheà.)

Gnorsi, ca tuppe e tappe:

Da sott', abbascio, e incoppa!

'Ncoscienza non ne' acchiappe

Ca tu si tiene stoppa,

Staje puro avimmo cannovo

Pe' torcere, e fela.

Ma vi comme faschea... *a Clo.*

Vi comme campana.

Amico, co' sta mutria *a Fab.*

N'ancunia può scardà. *a parte.*

S C E N A III.

D. Cloridea, Sabatella, Riccardo, e Fabiano.

Sab. (**C** Hillò che bò da te?)

Fab. (**C** Che vuole? oh bella:

Fa il porta polli della sua Sorella.)

Clo. Riccardo leggitor, per poco retta

Orbo di me... *Ric.* Io vado. (Ah tu nel mio

Non previsto periglio

Suggestiscimi, Amor, qualche consiglio.) *a parte.*

S C E N A IV.

D. Cloridea, Sabatella, e Fabiano.

Clo. **O**R a noi: qui bisogna

Passar con eleganza, acciocchè Eugenio

Faccia di me concetto.

Guarda con significato *Fabiano.*

Fab. (Vè, come mi lavora col' occhietto)

se l'ho detto: io sono per le donne
(fulmine bestiale.)

Ragazza, dà una voce in Anticamera,
e venga un necessario.

C'è in mezzo? che bregogna. *Clo. Necessario,*
nota il Servo in senso letterario.

Ah lo criato: mo ve servo... oh a tempo...

bergio, Soccellenzia... viene un Servo.

Olà: si accoitino

tre comodità.

Comme?

Tre sedie,

ondo il basso volgo.

Nè? comme parla chessa?) *a Fab.*

Io suppongo che parli in lingua offesa.)

Viventi, aspettan questi

per lavorati

voi l'onore di essere ammaccati.

accennando le sedie.

Tu la 'ntienne?)

Non credo.) Lei che dice?

Vi priego di curvare

vostra linea perpendicolare.

ioè? *Clo. Sedete, dissi, e più non fate*

gnaro per pietà.

Ma se lei parla senza umanità.

Nzomina che s'è conruso?

avimmo d'affettare?

Signorasi, ci abbiamo da curvare. *siedono.*

ca spuntò. *Clo. Romeo, le orecchie aguzza.*

sei scoperto. Eugenio sei: invano

tendi di nascondere la tua faccia

mio cacume intellettuale. *Fab. Come?*

Tu sei Eugenio Albani,

Sposo mio, il tipo delle scienze,

quinta essenza delli letterati.

Fab.

Fab. (Sorella ?) *Sab.* (Frate mio ,
 Vi, ca tutto pò essere a sto munno :
 Che può sapè ?) *Clo.* Tu sei
 Il centro del buon gusto, e de' miei sensi
 Trucidati, e conquistati
 Son gli occhi tuoi i fortunati Elisi .
Eugenio ... Eugenio ... Nome mio Sovrano .
con tutto il trasporto .

Fab. Ma il mio nome si chiama Fabiano .

Clo. Che Fabiano ... Eugenio sei , Eugenio ...

Fab. (Sorella ?) *Sab.* (Frate mio ,

E tu che può sapere che non sia
 Tutta na cosa Eugenio , e Fabiano ?)

Fab. (Non dici male ; ma quell' altra cosa
 D' essere letterato , si può credere ?)

Sab. (E peccchè ? chi lo isa ?) *Fab.* (Ma catarina :
 Quando mai ho studiato ?)

Sab. (Che può sapè ? te nne sarraje scordato .)

Clo. Via : non più piffi piffi .

Tu sei Eugenio Albani ,

E questa è tua Sorella Violante ,

Che in Roma stava in Monistero . *Sab.* A mmè ?

Cheita si ch'è na papocchia . Io maje da Napole
 Sò sciusa na pedata .

Fab. (Che puoi saper ? te ne sarai scordata .)

Sab. (Or attaccammo l' aseno ,
 Addò vò lo patrone ; a chello ch' esce .)

Clo. Eugenio , che si fa ? *Fab.* Giacche lei dice
 Di sapere ogni cosa ,

Io farò lui , e lei farà la sposa .

Clo. Ah lascia , Eugenio mio , che del tuo merito
 S' inchini al gran vascello

Del demerito mio l' umil battello .

ib. (Di tu puro qua cosa .)

ib. (E che cosa ho da dire ? se costei
 Parla tanto elegante ,

Che

Che farebbe ammettere un(clesate.)

a. Vado; e ritorno: Caro Donn' Eugenio,
Coarentati per ipoco di restare.

Sepolte in questa tomba di cadaveri,
Che danno vita a' polteri . . .

Io voglio presentare a mio fratello
La bella Violante.

Sieguimi, o cara, e vieni dal tuo Sposo.

b. Da chi? Cio. Dal mio germano,
Che ti chiede con lettera . . .

A Donn' Eugenio . . . è vero? a Fabiano.

b. Oh . . . uh . . .

b. E io . . .

Mm' aggio da maretare? Cio. Pria che annotti
Diverterai la Baronessa Sposa . . . parte,

b. Haje l'ntiso, frate mio? che bella cosa!

Tutta tesca, e attellata,
Co la coda, e lo tuppè,

Vi che cosa aggraziata,
Che avarraggio da parè.

Benemio li Ciccisbeje
Che greciello, che farranno!

Li vigliette a cinco e feje
Nott' e ghiorno mannarranno:

E che sciarre, e che d'ovielle
Nc' anno d' essere pe mmè!

Ciccisbeje poverielle,
Quant' avite da patè! . . . parte.

S C E N A V.

Fabiano solo.

Oh che fatto stupendo! Mia sorella
Diventa Baronessa, ed io di botto

Mi scopro Eugenio, e mi ritrovò dotto.
Ma vedi che bricconi

Si trovano nel mondo! a farmi credere
Per tanto tempo ch'io

Er

Era una bestia, senza diarmi mai,
Che avevo impantanata nelle viscere
Tanta virtù, la quale mi poteva
Fare una corrucciola virtuosa.
Oh che gente maligna, ed invidiosa!
Ma chi è costui?.. Un Offiziale? voglio
Che mi ritrovi in mostra letterata,
Acciò sappia chi sono a prima entrata.

*Ritrova sul tavolino un occhiale, e se lo metta
apre un gran libro sopra una sedia, e poi con
un canocchiale, che sta sul cavalletto, guarda
le carte: mettendosi un'altro libro aperto
sotto un piede, ed un altro sotto il braccio.*

S C E N A VI.

Eugenio da Offiziale, e detto, come sopra.

Eug. **S**E credi d'ingannarmi.

Quanto t'inganni, Amor.

Degna farè di affetti

Colei, che mi prometti;

Ma pria d'incatenarmi

Voglio spiarme il cor.

Se credi d'ingannarmi,

Quanto t'inganni, Amor.

*Eugenio, attento: in quelle finte spoglie
Scorgi di Cloridea*

L'indole, e la condotta, e se possiede

Quella ricchezza, che si dice, e poi

Risolvi, o di addossarti

La maritale soma,

O di del nuovo ricondurti in Roma.

Fab Oh magnum maremagnum virtuosum!

Bene stampavit hoc. (Sentite un poco;

Che materie mi scappano di bocca!)

Eug. (Che fa costui? dev'esser certamente

Qualche buffon di casa. Domandiamo

De' Padroni.) Buon uom... Buon uomo, ad dio.

Buon

Buon uomo non vedete? *Fab.* E non vedete,
 Ch'io mi sto tormentando i nervi gotici
 Sù di questo librone?
ug. E che? forse leggete?
ab. Diavolo, e non vedete l'occhialone?
ug. E voi leggete con il cannocchiale?
ab. Vi dirò: coll'occhiale
 Si legge scorza scorza, ma volendo
 Legger nel fondo dell'erudizione
 Ci vogliono gli occhiali e l'occhialone.
ug. Io tanto non sapeva: e compatisca
 Se venni a disturbarla.
 In sala non trovai persona, a cui
 De' Padroni di Casa
 Chieder potessi, e ardito
 Qui penetrai per favellar con loro.
ab. E ben: lei si trattenga, finchè passi
 Un necessario per il suo bisogno,
 Che gli pare? son dotto; o son cotogno?
g. Amico, a dirgl' il vero
 Io non intendo... *Fab.* E come vuol' intendere?
 S'ella non tiene robba impantanata.
 Nelle viscere sue. Il necessario
 Dinota il servo in senso letterario.
g. Scusi: souo ignorante.
ab. Non mi oppongo: lo dice il suo semblante.
g. (Costui è un capo d'opera: lo voglio
 Giulepparmelo un poco.) Mi permette?
facendo cenno di volersi sedere.
ab. Curvi pur la sua linea, e forni un sette.
g. (Oh che caro zucchetto!)
 Mi dica: perchè tiene
 Sotto il piè quel libracci? *Fab.* Perchè quando
 Sono stanco di leggere con gli occhi,
 Leggo co' piedi. *Eug.* Oh che virtù terribi!
ab. E' vero: sono un letterato orribile.

Eug

Eug. E che del libro è questo, che leggete
Col cannocchiale? *Fab.* I Remi

Del Patriarca... Eug. Oibò: dirà le rime
Del Petrarca. Fab. Cioè Rime in volgare;
Ma io leggo remi in senso metaforico.

Eug. (Oh che graziosa bettia!)

Ed è quest' altro libro? *Fa.* Le pistole
Di Ciccone... Eug. Ah ah... saran l' epistole
Di Cicerone. Fab. Ma se ce l' ho detto,
Che noi leggiamo in senso metafisico.

Eug. Scusi. È quest' altro? *Fab.* Questi sono i Diavoli
Di Platone... Eug. Che auuo! .. perdoni:
Qui dice li Dialoghi

Di Platone. Fab. E se lei, anima mia,
Non capisce che cosa è allegoria.

Eug. Mi rimetto. (Oh che testa di polenta!)
Signor, la priego dirmi l' suo gran Nome,
Acciò possa vararmi colla gente
Di aver trattato un Uom tanto eccellente.

Fab. Vi dirò: Io mi chiamo Eugenio Albani...

Eug. (Il nome mio! che sento!) Eugenio Albani?

Fab. Sissignore, e da Roma son venuto
Per isposarmi Donna Cloridea,

Eug. (Ah qual' inganno è questo!)

Voi sposar Cloridea? *Fab.* Io, Sissignore:
Ed ho condotta meco una sorella,
Che sposerà il cognato, ch' è fratello
Della Sorella, ch' io mi piglio. *Eug.* Adaggio:
Fate che meglio intenda.

Voi chi prendete? *Fab.* La sorella sua.

Eug. La sorella di chi? *Fab.* Di suo fratello,
Il quale poi si sposa la sorella.

Eug. Voi che diavolo dite?

Fab. E se voi siete un torzo, e non capite.

Eug. Io non capisco? mi vorreste voi
Inviluppar, ma v' ingannate. Ho tanto

Valor, che basta per troncare i fili
Di questa corda storta. Voi chi siete?

Fab. E pentadue? *Donn' Eugenio Albani,*
Sposo di Gloridea, la quale tiene
Il fratello, che sposa mia sorella,
E questa io la teneva in Monistero,
Per quanto mi vien detto,
Ed il suo nome ha nome Violante.

Eug. Non posso più soffrir: mori birbante.

Cava la spada.

Fab. Misericordia... *Eug!* Zitto, scelerato,
Impostor, manigoldo... *Fab.* Non signore...

Eug. Come no? *Fab.* Sì signore...

Eug. E soltecer potrai

Ch' Eugenio sei? *Fab.* Per dirla schiettamente,
Ci ho qualche dubbio anch'io; ma in quanto poi
All'esser virtuoso,
Si accerti pur, che son mostruoso.

Eug. Sei una bestia. *Fab.* E questo anch'è probabile.
Ma senza più romore, adesso vado
A rinunciare in forma
Il nome, la virtù, la sposa... e tutto.

Ma per partire.

Eu. Fermati, o che ti uccido... *Fa.* Non s'incomodi.

Tra buoni conoscenti

Non ci vogliono tanti complimenti.

(Ah briccone, briccone!) *Eug.* 1. Qui bisogna
Con sagace artificio

Questo intrico appurare,

Per risolvere poi quel che ho da fare.)

Fab. Che dice, Padron mio? vado a disdir

Eug. Non voglio: E ti comando

Di continuare ad esser *Donn' Eugenio,*

Fin che a me piace: e in oltre devi dire

A *Don Nettuno,* e a *Donna Gloridea,*

Che noi siamo Parenti; e che son io

H. Capitano Donn' Ercole Sacta.

Tu devi a loro presentarmi, e devi

Farmi ancor le maggiori tenerezze.

ab. (Ah briccone: potessi

Averti in mano, quando stai dormendo.)

ug. Che dici? lo farai? *Fab.* E che vi pare?

Posso a tanta amicizia; oh Dei mancate?

Da me tutto si comprese?

Da me tutto si farà.

Un amico più cortese,

Più di lei affezionato

Non si è dato, e non si dà.

(Oh che birbo indemoniato:

Oh che pezzo di frabuto...)

Siffignose... farò tutto:

Tutto quel che lei vorrà.

Per servirla gli farei

Anche il boja in verità...

Ferma... piano... senta lei:

Siffignore... fu la mia

Una ria - bestialità.

Sono giusti i suoi ribuffi:

Se vuol darmi rento buffi,

Là mia faccia è questa quà. *partono.*

S C E N A VII.

Metilde, e D. Nettuno.

Net. Donna Metilde mia, che buò che dica.

Io stupido stupisco di stupore!

Met. Credetemi Signore,

Eugenio Albani è un infedele. In Roma

Ditte di amarmi, ed io gli diedi il core.

Mifera, che non feci

Nella sua povertà? fino il mio pane

Con lui divisi, e poi

Mi compensò co' tradimenti suoi.

Ve. Eugenio Albani? *Me.* Eugenio, Eugenio Albani.

Net.

Net. E stava in Roma tanto arrojenato?

Met. Basta dir, ch'è Poeta, e Letterato.

Net. All'opposto di me: ciuccio, ma ricco.

Ora vedite serema

Che primera terzea; ma perchè, figlia!

Tu non te lo pigliaite,

Quana' illo se vatteva li fianchette?

Met. Perchè prima io voleva

Il consenso di Ubaldo mio fratello.

Net. E no l'avite? *Met.* Nò: perchè incolpato

Di un barbato omicidio, or compie l'anno,

Che da Roma fuggì; nè mai di lui

Novella diede: ed io

Sola in mano restai di un vecchio Zio.

Net. Cancaro l'hai dunque un frate

Sanguinotente. *Met.* Nò: Gli véane a torto

Il delitto addossato; ed in effetti

Trovato il delinquente, io stessa il vidi,

Tre di pria di lasciare

La Patria mia, sul talamo spirare.

Net. Dunque frateto ha perza la speranza

Di morire innocente?

Nce ll'ha fatta de mano il delinquente.

Met. Non vi è colpa sepolta nell'è tenebre,

Che il Sol non la discopra.

Net. E di, ch'è chiacchiera.

Quante volte la gatta

Fà un disastro di notte,

È a ghiorno poi trovi le crasse rotte.

Accoisl è. Ora tornammo al quatenus.

E Donn' Augenio ti chiantò? *Met.* Sedotte

Dalle ricchezze dell'offerta dote

Di Donna Gloridea pose in non cale

Il mio sincero amore.

Seppi che il traditore

Non era in Roma più: di seguirlo

Mi diè consiglio il mio deluso affetto.
 Col vecchio Zio qui venisti, che dagli anni
 dal difaggio del cammino oppresso
 sulla Locanda ora sen giace inferno.

Ardita io m'innoltrai
 Qui per gittarmi a' vostri piedi: e farvi
 Vendicator de' gravi torti miei.

Signor, non permettete s'inginocchia.
 Che offesa così reisti

La fedeltà del mio tradito amore.
 Deh rendetemi Eugenio, o di mia sorte
 Innanzi a voi deciderà la morte,

et. Eh bia: la morte serve
 Per i Caponi di Nocera.

Lei dormi: e faccia conto,
 Che fosse stato 'mpiso suo fratello.
 Io qui stongo per lei.

Ah Signor... vuol baciarle la mano.

Vasta mò. Quel malandrino
 farò che ti mantenga la parola
 crepi, o schiatti, e facce ca lo birbo
 stà cca co la sorella.

et. Ah fosse mai
 Seguito il matrimonio?

et. Albò: si sò doj' ora ch'è arretrato
 In abito melenzo, e che seguta!

Pareva, figlia mia, no desertore.

E comechè forema mia è pazza,

S'accattaje tiempo fa da n'antiquario,

N'abbeto, che decette

Ch'era de lo Petrarca.

Essa mò che bò fare?

Lo vò mettere 'ncuollo a Donn' Augenio,

E beuto a l'antica

Petrarchesca manera,

Vò scolarzelo 'nprubbeco stasera.

Mea

Met. A voi mi raccomando:
Fate per me.. *Net.* Non ci pensar, ti ho detto
Serrate in quella stanza, nel tramento.
Che parlo con il reo,
E bienetenne quanno tozzolo.

Met. Io vado. Ah già nel petto
Sento deitarsi un'aura lusinghiera,
Che volge di quest' alma
Le orribili tempette in dolce calma.
Di dolce e cara speme

Sento innondarmi il core:
L'affanno ed il dolore
Sento mancarmi in sen.
Nò: l'onda più non trema:
Sembra tranquilla, e chiara
Dolce speranza cara,
Non mi tradire almen.

S. C. E. N. A VIII.

D. Nettuno, inni Riccardo con due Servi.

Net. **O** Ra vi bello peccatteto,
Che forema faceva. Ella è impazzita
Pe li poiete, e pe l'allitterate.
E bide sti Signure,
Che lavure te fanno a le costate.

Ric. Presto: presto: in buon ordine
alli Servitori che registrarò le sedie.

Mettete queste sedie, ... Oh: Don Nettuno
La Signora ha premura di vedervi.

Net. E che minajora vò? *Ric.* Vuol presentar
Un Official, che Donn' Eugenio dice
Di offerli Parente. *Net.* No parente
De Donn' Eugenio ne? E biva forema.
Le voglio fa senti, na battaria.
Vaita: addò ità? *Ric.* Or viene in liberli.
Ed ha fatto chiamare

letterati tutti del Paese,

Ac.

idò veggan lo Spato, il qual vestito
 uso del Petrarca, si o c'ha no
 a ridere un motto dentro un'arca.
 E l'ommo mio diatò a la cammisa
 ne' è beuto, e non se piglia souorno?
 Anzi si è posto in aria: *Ma vè che faccia a petena de cuorno.*
 Che volete, signore:
 ficile mi par, che sia costui
 el letterato, che si dice. *Nel Amico,*
 che tuò, che te dico,
 mme pora mme pàte no scagliuozzolo.
 a statte ccà no poco, e quànno venè
 prema, dille, ca mo torno. (Io voglio
 ariare co Metirda,
 rimmo che beng' aggente,
 e sapere che robba è sto parente:)
via nella stanza dove sta Meilde.

S C E N A IIK.

Riccardo solo, indi D. Nettuno che ritorna.

Uel militare, ah f' tutti

I miei disegni ad interromper venne.

L'utile mio, piucchè l'amor, mi avea

à consigliat e a fingermi

vero Eugenio colla Cloridea;

per tal sostenendemi

Col ferro in man di quello sciocco in faccia,

Forse il campo era mio;

Ma la mia trama per ingasbugliare,

A tempo stesso questa? Militare.

er. Riccà, saje, che il guerriero

Non è mmanco a l'amica

Cato cuotte co l' uoglio?

ic. Come! non se parente? *Nel. Donn' Augelio*

Ave schitto na fore,

Di spata feminina;

Me

Ma signando a la spacia mafcolina,

Sappi ch' isto non tene

Manco no ciuccio del suo proprio sangue.

Ric. Ma come... *Net.* Vatta: da ca n' auto poco

Vedarraje belle pecore abballare.

Ric. (Speranze mie, tornate a germogliare.)

S. G. E. N. A. X.

D. *Cloridea*, *Fabiano da Petrarca*, *Eugenio*
militare, *Sabatella*, & detti.

Clo. **F** Ratello, ecco un zampillo.

Del sangue *Eugenio*. E' questi
additando *D.* *Eugenio da Militare*.

Il Capitan Donn' *Ereole Saetta*.

Che coll' altero brando

Disfiderebbe ancor l' ossa di *Orlando*.

Eug. Venerato signor, parente illustre,

Non troncai tante teste:

Non ruppi tante braccia:

Non tagliai tante gambe:

Non arsi tantè ville:

Non inchiodai tanti cannoni, e tanti

Quanti sono i rispetti.

Umilissimi miei, che rispettoso

Umilmente li umilio, e mi riposo.

Ric. (*Cottui è un Ciarlatano.*)

Fab. Non poteva dir meglio presentandosi

L'istesso *Campidoglio*.

Clo. *Campidoglio*. *a D.* *Nittuno*!

Net. E sientc mo lo cuiisco de *Erato*.

Mio Signor *Don Saetta*, non ha *Mala*

Cotante ricottelle:

Sorriento limoncelle:

Il vommero nocelle:

La sorte ticocelle, quanta sono

Le assequie assequiose

Che assequiosamente aggio assequiate.

lle assequie di lei, e piglio fiato.

Misericordia! che vivande pontiche
ffiri alle nostre orecchie!

E io quando parlo craje? Mio nume sposo,
non facette tanta pedaline,

on feci tanta gliommora,

Non lavai tanta vrenzole,

Non infilai tant' agora,

Nè mai tanta conocchie sconocchiai,

Quanta fongo i sospiri,

Che sospiranno jetto

Pe tte mio bene sospirato. Ho detto.

b. Bravissima davvero. *Net* E bbivà nenna!

Tè, pigliate sto rano,

E accattate le ballane. *le dà una moneta.*

b. Mille grazie al Barone mio conzorto,

Mo scengo abbascio; e me le compro io stessa.

presa la moneta parte frettolosa.

et. Uh, mmalora! Se vede

Ca nc' è nata pe fa la Baronesfa.

lo. Che spiritaccio! *a Fabiano.*

ug. (Parla.) *al medesimo.*

b. (Siffignore.)

Oh mia sorella certamente oscura

Le matrone romanè. *Net.* E le matrone

sono lloro stesse.

faccia a le caudarelle de l' alleffe?

Certo: certo. E mia Madre

si è andata mille volte

accordare ninno, ch' era io,

omine si proprio alleffa, ninno mio.

Alleffa! *Clo.* Olà rispetto.

(E' matta Cloridea;

ta per me non farà cattivo acquisto.)

(Che risolvo? vofrei

er, ch'Eugenio son' io, ma il cor mi trema.)

B

Clo.

Riccardo, che fanno i Letterati?
i feci chiamare.

và tu stesso, e digli
venghino a fare

di gravità. Capisci? Ric. Inten-
digli ancor, che vestano la loro
vesca livrea.

tofo Ciel, serbami Cloridea.) parte.
S C E N A XI.

a, Eugenio, Fabiano, e D. Nettuno
Edrà, Signor D. Ercole, una redina

Di Letterati molto rispettabile.

lo credo Madama. Net. Si figurì,
più dotto di tutti è no varviero.

gran feccante! Caro Donn' Eugenio,
a detto, che voi

e più lingue.

certo.

certo.

al' è quella lingua,

vi piace? Fab. Tutte;

lingua di porco con i broccoli,
la mia diletta.

ah: questa è una sua barzelletta

e lingue predilette sue

ca, e la latina.

per il greco io poi

ei ammazzare. E voi? Fab. Ed

ei scorticare per l'asprinio.

lasciate gli scherzi. Egli, Mad

Calepin di sette lingue, e tutti

la a meraviglia: basta dirle,

le bestie in Africa,

devano un loro paesano.

te dunque viaggiato ancora?

ggiato? Corbezzoli. L'Europa

L'ho

ho girata sei volte in munta a sei:
 to volte l'America in lettiga:

Africa sette volte in portantina:

in Asia, comechè non vi son comodi,
 li convenne marciare costa costa
 avalcando serpenti per la posta.

(Tu che diavolo dici?)

Bè, co la palla. Aprite sti barcune:
 acite ascì sta peste.

Ma, padron mio, qual' infolenza è questa?

Eh taci col malanno.

Che tacè me contate?

Loco nce vonno sarcene 'nfornate.

Poter di Pluto... Spada mia tremenda,
 già ti sento gridare ammazza.. ammazza..

Questo affronto io non soffro... *Fab.* (Veramente
 ho detta grossa affai, Signor Parente.) a *Eug.*

Per carità non date retta a questo
 miserabile sbizzo di natura...

Ma quietatevi ormai... *Eug.* Cedo all'impero:
 obbidisco, Madama.

Ma per curiosità vedete un poco
 questa mia spada, come da se sola
 mania, e fa forza per uscir dal fodero.

Ah per pietà frenatela... *Net.* Ma diavolo!
 scavallo a li serpe? *Eug.* Chi viaggia,
 vede cose stupende. Non vi sono

Forse in Egitto gli aſini, che parlano?

E là fra Garamanti

Non van forse in carrozza gli elefanti?

Oh, Eh: chi viaggia vede.

(Oh trippe a li morfiante..)

(Dite peste anche voi, Signor parente.)

Leggete, sì leggete

Qualche viaggiator:

Da questi apprenderete.

Cose stupende ognor.

Montagne, che caminano:

: Dragoni, che favellano:

Fin le Città, che volano,

Voi troverete allor.

E poi mi state a dire...

Madama, perdonate:

: Lasciatemi partire:

Lasciate pur, ch'io vada.

Vedete la mia spalla,

Che per uscir dal fodero

Non si è quietata ancor.

parte con D. Cloridea.

S. C. E. N. A XII.

D. Nettuno, e Fabiano, indi Metilde in dispar

Net. Addò vaje, Monzù sciabbola?

Fab. A dirvi il vero, vado per piglia

La mucciglia, e il bordone:

Che dacchè fui scovato letterato,

Pare, che ho messo piedi nel peccato.

Net. Ah guitto puorco, te la vuò fumare?

Fab. L'afferra, e poi vò dove sta serrata Metilde

la chitama.

Guè: sta ccà Donn' Augenio:

Vienetenne, e schiaffea...

Fab. Schiaffi! lei mi perdoni...

Net. Oje Donn' Augenio,

Non fà lo 'nfernusiello, ca te sguarro.

Met. (Colui è Donn'Eugenio! Ah quale ingann

Misera me!) *Net.* Avive fatto a Romp

Lo scorteca zetelle, e tinco tinco

Jere venuto a fa lo riesto a forema?

Ma r'è benuto curto lo jeppone.

Fab. Scusi: La professione.

Di scorticar zitelle mai l'ho fatta:

Ho scorticata solo qualche gatta.

Me.

Met. (*Costui è Fabiano il Ferravecchio,*
 Che stava in Roma. Oh Dio!
 Qual' equivoco è questo?)

Net. Ora fatto abbreviammo:

O torna mo le robbe a la Romana,
 O sposa, e 'mpattammo.

Fab. A me? *Net.* Sapimmo tutto...

Non fa lo fiasco. *Met.* (In quale intrico io sono!)

Net. 'Ngalera, o te la spuse...

Fab. Ma chi? *Net.* Non gli neganno:

Essa sta ccà.

Fab. Ma chi?

Sta 'mmano mia.

Ma chi? con il malan che Dio se dia.

Dint' a sta faccia de totugno ponteco.

(Deh si sciolga l'inganno... Oh Dio, che vedo?

avvia per parlare a *Don Nettuno*, e vede ve-
 nire *Riccardo*, et si ritira nuovamente.)

Ubaldo mio fratello... altri tiranni,

E perchè mi volete in tanti affanni?

S G E N A XIII.

Riccardo, e detti...

(*S* On qui costoro ardite...

Si eseguiscano del core...

consigli sagaci...)

Fortuna giovo sempre agli audaci.)

... *Net.* Oh Don Riccardo,

stame a tenè sto truffajuolo,

ve fatta na quaglia a na Romana.

(Ah che mi scuopirà! Sorte inumana!)

O quaglia? quale quaglia? io non fo quaglie.

Ah scellerato, or che di Eugenio il nome

si da te si macchia, non è che al fine

equivoco si sciolga. Un impostore a *D. Net.*

Ogli è questi, o Signore,

che profitto dell' incertezza vostra.

Ma vivà il vero: Eugenio Albani io sono,
Sposo di Cloridea.

Net. Augenio!

Ric. Eugenio,

Voitro servo e cognato.

Net. Benaggia ll'arma de chi t'ha allattato.

E mo lo ddice? *Met.* (A qual motivo Ubaldo

Or Eugenio si finge? io son confusa.)

Fab. Caspita! dunque è lui

Lo scortica zittelle, che sapete. *a Net.*

Net. E tu chi si? *Fab.* Son quello che volete

Net. E tu si Augenio?

Ric. Io.

Net. E ba tornanno lo afferra per il pett.

La trobba a la Romana, o sposatella.

Ric. (Qual'altro intrico è questo?)

Met. (Ah ch'io muojò di affanno.)

S C E N A XIV

D. Cloridea, Eugenio, e detti.

Clo. Caro fratello, si covri l'inganno. (A

Ecco il mio sposo: Eugenio Albani è que

Net. Co la bona salute; e mo so trè.

E che mmalora n'è spelata Patria?

Met. (Ah che pag vedo il traditor; nè po

Rimproverarlo.) *Ric.* (Il Capitan si fin

Eugenio ancor! Qual'altra

Trappoleria è questa.)

Net. 'Nzomma se pò sapere

Quant' Augelio nascertero da i Patri

Di Donn' Augenio. *Eug.* Un solo:

E quell' Eugenio io sono.

Fab. Dunque voi scorticate le zittelle?

Eug. Taci tu, frappatore.

Ric. Il frappator tu sei: tu l'impostore.

Eug. Che ardire! *Clo.* Olà: Riccardo...

Net. Che Riccardo? chist'auto

88

Puro dice, ch' è Augenio. Sore mia.

Vi, ca questa è na bella epidemia.

Clo. Come! tu ancora Eugenio? *a Ricc.*

ic. E lo sostengo

Con il ferro alla mano.

ug. E la mia spada ti farà smentire.

cavano le spade, e vengono trattieneuti.

Met. Ah! me ferite, e fatemi morire.

*con trasporto si fa avanti in mezzo al fratello,
e all' amante.*

Fab. Si serva pure, senza cerimonie.

Eug. (Metilde! Son perduto!)

c. (Mia sorella! che vedo!)

Defenniteve mò da sta stoccata.

ab. Ehi: favorite un poco:

a Metilde, che con disprezzo lo lascia.

Siete voi la zitella scorticata?

Clo. Qual viluppo è mai questo?

Chi è mai costei? *Net.* Na certa Signorella,

Ch' è stata da lo vero Donn' Augenio

Spogliata a 'Romma, e pò chiantata appriesso.

ic. (Ah che mai sento!) *Eng.* (Io sono

Dell' intuito disfatto!)

Clo. Perfido Eugenio ... Ah dimmi, *a Met*

Sei forse letterata?

Met. Io nò.

ic. Briccone,

infame Eugenio! prima

Sporcarsi il cor con una donna ignara,

E poi vittima offeriso

A me, che sono di Minerva un Ara!

et. Votta, mena, jastemma.

ic. Ah dimmi pure *a Met.*

L'empio qual' è di questi tre, ch' io voglio
trappargli il cuor dal petto.

(Non mi scovrìsse.)

Ric. (In qual cimento io sono.)

Clo. Parla. *Met.* (Che fò? se il vero Eugenio addite
Io del german l' espongo alle vendette.
Cieli, configlio.)

Clo. E pur non parli ancora?
Il traditor qual' è?

Met. Il traditor' è un di questi trè.

Fab. Io mi protesto in publico, che in Roma
Sono andato la notte
Con i bastoni, e colle lanternelle
Scorticando sol gatti, e non zittelle.

Net. Veramente sta faccia
Ha chiù del Saponaro,
Che de l' Allitterato.

Clo. Ma qual' è il vero Eugenio? *Met.* Perdonate
Potrete aprirmi il petto,
Ma non posso più dir di quel, che ho detto.

Clo. Ah conosco, che tutti congiurate
Per rendermi infelice. Andate al diavolo:
Non voglio più marito.
E voi stelle proterve,
Permettete, che sia
Da un core istesso amata
Un alma ignara, ed una letterata?
Compatitemi, o stelle,
Troppo sincera io sono,
Questa bestialità non ve l' abbone.

Io che sono virtuosa,

Per istinto naturale,

Soffrirò per mia rivale

Una donna, che non sà?

Ah dov' è quel traditore?

Sei tu forse? dovè stà? *smaniando*

Ah che vinta dal dolore *la scien*

Vuol fuggire la mia scienza...

Stelle senza convenienza,

Qu

Questo oprare a saltarello

Caro assai vi costerà:

Una satira, un cartello

Tutto il mondo vi farà parte.

S C E N A XV.

Eugenio, Metilde, Riccardo, D. Nettuno,
e Fabiano.

a. **O** Ra su, che facimmo?

b. Or io direi:

Noi già siamo tre Eugenj, e questa è sola,

E come sola non è tre, or dunque

Perchè non la sposiamo

Tutti tre terzo terzo, e ci quietiamo?

Cosa dite? approvate?

c. Zitto, Petrarca mio, ca vuò vreciate,

Basta: non più: vi sento

Voci di onore. Cede al vostro impegno

ogn' altro impegno mio. Metilde, parla:

che ti passo il petto. *Bug.* E tu chi sei,

che sul cor di coſtei tanto presumi?

d. Il suo german son' io: Ubaldo Archetti.

e. Scena decima quinta: Ubaldo, e detti.

Lanchero, voi per trasformarvi a vista

Siete un mostro torchino!

f. Ah si ceda una volta al mio destino.

Si parli pur. Fratello,

E' questi Eugenio Albani: io col consenso

Di nostro Zio l' amai; ma divenuto

Crudele all' amor mio,

Qui, coll' istesso Zio veani meschiaz

A sostenere i dritti

Del mio cor sopra il fuo.

g. E que' dritti lo ti rondo: Eecomi tuo.

A' miei rimorsi alla tua bella fede.

La mia perfidia cede. Ah tu perdona

e' inginocchiata.

B 5

I miei

I miei traforse! *Met.* Ah caro, - *Alza.*
Se mio tu sei; se tua di nuove io sono
D'ogni offesa tai scordo, e ti perdono.

Net. Nè, mio Signore: Uffignoria l'è frate? a *Ric.*

Ric. Tal le sono. *Net.* E finciate:

Ca la 'ntorcetta se ne v' pe l'aria:

Eug. E voi, Signor... *Ric.* Basta così: se il

Donna *Riccardo*

Delle nozze è contento; anch'io le appro

Net. Una difficoltà: L'ossa mo innante

Pecchè s'era fegnuta; Donn'Augenio?

Ric. Confesso il ver: di Donna Cloridea

Io vivo amante. *Net.* Ah, a' d'aggio pescate

E tu co sta cofecchia

Te volive tirare a lo ciammiglio

Ma perchè non deciste

Ca jere Ubbardo? *Ric.* Perchè la mia forte

Mi vuol, reo di un delitto

Met. Ah no: che il Cielo l'innocenza tua

Già pose in chiaro, e il reo

Pagò la pena al suo delitto eguale

Libero sei. *Ric.* Come? che sento? oh Dio!

Net. Grazia trammo diate

E penzammo na imbocchia

Pe fante piglia 'sorema... *Ric.* Ed intanto

Io che fò? *Net.* Tiente l'anno

Fab. Nè son più letterato

Net. Allitterato; nò ma rieste scurmo

Met. Fratello, andiamo; ma cos' è? non per

Ric. A tanta gioia inaspettata io sento

Che malregge il mio core. Ah quanto è vero

Che un piacer non privito anche diventa

Una specia di pena che tormenta

Diventa ancor affanno

La gioia inaspettata

A un' anima avvezzata

A palpitar' ognor,
Giamaï per duol tiranno

Un cor mancar si vide.

Solo il piacere uccide,

Quando sorprende un cor. *entrano tutti.*

S C E N A Ultima.

Cloridea assieme con molti suoi letterati, indi batella con panarino di castagne bollite, poi D. Nettuno, e susseguentemente tutti.

Miei letterati: figli di Mercurio:

Voi, che fiete il collegio

ogni maravigliosa maraviglia,

sostenetemi voi. Voi puntellate

la mia filosofia convalescente.

Leggete, amici, e dalle

armacopœe di questi antichi autori

accogliete i rimedj per curarla.

Leggete in nome mio... Nò, Cloridea,

li letterati siedono, e leggono molti libri:

Cloridea siede solq in altra parte.

Ma non dovevi essere

straggiata così... Perfido Eugenio,

appi a tua confusione,

che al certo io non son figlia di mio Padre;

un dì, per qualche rara

insolita avventura, senza meno

potrò scoprirmi figlia

di Marco Tullio Cicerone; e ardisti,

tu, barbaro villano,

In germoglio insultar Ciceroniano?

Ah che farei cose da matta... amici, a' letterati.

Che dicono gli autori?... niente ancora?

Ah leggete... trovate...

Ah' io già sono in procinto

di far qualche frittata letteraria,

e di darmi in campagna

Come una tigre offesa...

Sab. Tè, mia cognata, mmoccate st'alle.

Clo. E tu qui ancora vieni ad insultarmi

E ben prova lo sdegno... *Sab.* Ah chi mm'è

Mamma mia..mamma mia..ehetta è mbaz

D. Cloridea dandole sopra, fa cascarle dalle
ni il panarino colte castagne: i letterati
tono i libri, e si affollano per radunari:
vengono tra loro a pugni.

Net. Va chià... lassa... che faje?

leva dalle mani di Cloridea Sabatella.

Oh cancaro! vi ccà l'allitterate

Che puniata se fanno pe n' alleffa...

Sab. Maramè! mò se scannano.

Net. Ve itate, o mo ve sparto

Co na mazza de scopa? *Clo.* E ancor non

Contenti, atri bricconi? che mi fate

Fin diventare questi

Miei letterati tanti lazzaroni?

E placatevi alfin', atri bricconi.

Clo. Atri, pien di mal desio:

Atri rei, o vi placate,

O per Bacco, che a salfate

Cloridea vi prenderà.

Net. Non son gli atri, core mio:

Vi, ca songo le cervella,

E nce vò na sartenella,

Pe potertele acconcià.

Sab. E io che songo, chi song'io,

Azzoè la Baronessa,

Per il dono di un alleffa

Paccariata ho da restà!

Clo. Via di qui, pettegoletta.

Sab. Mia congionta si 'mpazzuta!

Clo. Vatti prendi la mozzetta.

b. Ora vide, c'auta asciata.

- o. L'impostura è già palese:
Sfratt' adesso: via di qua.
ib. E il Barone a queste offese, *a Net.*
Come un Ciuccio se ne ità?
et. Spienne, o cara, no tórnese,
E accommenzate a scioscià.

Fabiano col solito suo vestito da pellegrino, portando sotto il braccio la vesta, la mozzetta, la fiasoa, ed il bordone di Sabatella, e detti.

- Fab.* Ti lascio in abbandono
Virtù, che in me fioriva:
Afinità nativa
A te ritorno, a te.

Sab. Fratello mio ch'è stato?

- Fab.* Prendi il bordone usato...
le dà mano mano le cose, e le va vestendo da Pellegrina.

Sab. Malanno, che te 'nfrasca...

Fab. Prendi la tua fiacca...

Sab. Cancaro, che te piglia...

Fab. Questa è la tua mantiglia,
E questa è l'andriè.

Sab. Te suonno? che parlare?

Sta vernia de che isà?

Fab. Dobbiamo in Roma fare

Centro di gravità.

Sab. (Comme! che cannonata! *si veste.*

Vassalle mieje bonni.)

Clo. (L'amica si è stonata:

Ve, come si ammutì.)

Net. (Non pò la sbentorata *piant - Cas.*

Ghi manco da qui a lì.)

Fab. (E' spina indemoniata

Per lei questa, ch'è qui.)

Metilde, D. Eugenio, e detti.

Met. Colla Dea della sapienza...

Eug. Col gran centro della scienza...

Met. Colla stella letteraria...

Eug. Coll' abbisso del saper.

a 2. Pria di rompere altr' aria,
Vengo a fare il mio dover.

Clo. Siffignore: ho del gran merito,
E tre volte anche di più;
Ma partite, e non s' intorbidi
La visiva mia virtù.

Eug. Siamo rei; ma il nostro crimine
Qui veniamo per purgar.

Met. Un più datto, un più scientifico
Vi veniamo a presentar.

Clo. E chi è questi?

Met, Eug. a 2. Eccolo quà.

Riccardo, e gli anzidetti,

Clo. Questi è Riccardo! e tanto ardite?

Ric. Mia cara udite -- per solo affetto
Cangiando aspetto -- vi stiedi accanto
Sperando intanto -- che amor pietos
Dasse riposo -- al mio penar.

Cloridea resta pensierosa,

Fab. Anch' io, Signora, che non sapeva
Quel ch' io teneva -- perchè vi ama
Qui sfoderai -- tutt' una botta...

Net. Zitto marmotta.

Sab. E io poverella,
Comm' a zetella -- tutt' ammorosa...

Net. Zitto, zellofa.

Sab. Vi che malanno!

Fab. a 2. Vi chistu zanno -- quanta ne fà!
Vè che malanno!

Vè questo zanno quante ne fà!

Clo. E voi siete Letterato?